

## 5. Dalla parola alla vita

Gli interrogativi e le domande che rimbalzano nella nostra persona, e che possono essere suscitate dalla nostra identità personale, dalla nostra identità cristiana e paolina, dall'appartenenza all'umanità di oggi, vanno vissuti meditandoli nel proprio cuore, perché è importante avere e porsi degli interrogativi. Significa essere persone vive, significa avere a cuore la realtà che viviamo, significa essere coinvolti e partecipare alle sfide che l'umanità di oggi ci presenta.

Non aver paura delle domande, avere invece paura quando queste non ci sono e non pungono la nostra vita. La risposta alle domande è un percorso che va fatto insieme: insieme all'umanità, insieme alla Chiesa, insieme ai confratelli della Congregazione. Questo cammino provoca una sofferenza, ma è una sofferenza salutare, è la sofferenza di quando si vuole partorire una realtà del tutto nuova, è la sofferenza del mistero pasquale.

- Quali domande, circa la nostra realtà paolina, attraversano il nostro animo?
- Su quali domande vorremmo confrontarci e quali condividere con i nostri confratelli?
- Come ci poniamo di fronte agli interrogativi che la nostra realtà congregazionale presenta a ciascuno di noi?

## 6. Preghiera

### Vieni, Signore Gesù

Signore Gesù, amico e fratello, accompagna i giorni dell'uomo perché ogni epoca del mondo, ogni stagione della vita intraveda qualche segno del tuo regno.

Tu sai che abbiamo bisogno di te per tenere accesa la nostra piccola luce e propagare il fuoco che tu sei venuto a portare sulla terra.

Riempi di grazie il tempo che ci doni di vivere per te!

(Carlo M. Martini)



Febbraio 2024

## UNA CHIESA DAI MOLTI INTERROGATIVI

*La Chiesa oggi vive un grande fermento. E grazie all'azione illuminata di Papa Francesco, la Chiesa non si tira indietro davanti agli interrogativi che le vengono posti, ma ascolta attentamente e dialoga con tutti. Si pone accanto all'uomo di oggi e insieme cammina alla ricerca di una risposta alle sue ansie e preoccupazioni.*

### 1. Dalla Lettera del Superiore generale

«... “Veniamo da una pratica pastorale secolare, in cui la Chiesa era l'unico referente della cultura. È vero, è la nostra eredità. Come autentica Maestra, essa ha sentito la responsabilità di delineare e di imporre, non solo le forme culturali, ma anche i valori, e più profondamente di tracciare l'immaginario personale e collettivo, vale a dire le storie, i cardini a cui le persone si appoggiano per trovare i significati ultimi e le risposte alle loro domande vitali. Ma non siamo più in quell'epoca. È passata. Non siamo nella cristianità, non più. Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati”. In effetti sono le grandi città a dirci che molti sono i luoghi dove si creano nuovi linguaggi, nuovi simboli e messaggi che orientano la vita. Nelle città sorgono culture mai viste e, nell'ottica della nuova evangelizzazione, si profilano altre occasioni di incontro. Che cosa sta cambiando? ... Cambia il modo di vivere la fede in famiglia e nella comunità, il modo di partecipare all'Eucaristia, di dedicare parte del proprio tempo agli altri... Non viviamo più in un'epoca cristiana – soprattutto in Occidente – e proprio per questo motivo cambia anche il vocabolario delle parole più comuni. (...)

In un contesto così mutato l'opzione di fondo, che la Chiesa ha ribadito con il Concilio Vaticano II, è quella del dialogo con il mondo, ora riproposto da papa Francesco grazie alla centralità di un umanesimo di matrice biblica che ha a cuore la persona e le relazioni. C'è bisogno di una nuova relazione con Dio, con gli altri e con l'ambiente. E così la Chiesa è chiamata a dialogare, a interagire e a promuovere la "cultura dell'incontro", abbracciando la fraternità come stile di vita. La crisi o le crisi che stiamo vivendo, in questo senso, sono provvidenziali perché ci fanno crescere e ci aiutano a riscoprire la scelta della Chiesa conciliare: la solidarietà. (...) Alla scoperta della tecnologia segue la riscoperta della persona e delle relazioni!» (*Una Chiesa dai molti interrogativi* [1.3]).

## 2. L'incontro con la Parola di Dio

*Paolo ha la coscienza che la metamorfosi avvenuta in lui è opera, è dono della grazia del Signore Gesù che gli ha usato misericordia, avendo voluto mostrare in lui tutta la sua magnanimità come esempio per gli altri che avrebbero creduto. Abbiamo fiducia che la stessa abbondanza di grazia usata con Paolo, il Signore la stia usando con noi.*

«Fratelli, rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.

Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen» (1Tm 1,12-17).

## 3. L'insegnamento della Chiesa

*Gli interrogativi numerosi posti alla Chiesa oggi gli provengono da una presa di coscienza sempre più forte della sua identità e dai fermenti presenti*

*nell'umanità. L'evangelizzazione, che è compito primario della Chiesa, si incarna nella cultura dell'umanità di oggi e da essa ne riceve sempre stimoli nuovi che la portano ad arricchirsi.*

«Sebbene la Chiesa abbia grandemente contribuito al progresso della cultura, l'esperienza dimostra tuttavia che, per ragioni contingenti, l'accordo fra la cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà.

Queste difficoltà non necessariamente sono di danno alla fede; possono, anzi, stimolare lo spirito ad acquisirne una più accurata e profonda intelligenza. Infatti gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, come pure quelle della storia e della filosofia, suscitano nuovi problemi che comportano conseguenze anche per la vita pratica ed esigono nuove indagini anche da parte dei teologi. Questi sono inoltre invitati, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca: altro è, infatti, il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono espresse, a condizione tuttavia di salvaguardarne il significato e il senso profondo. Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicché anche i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede» (*Gaudium et spes*, 62).

## 4. Pensiero del Fondatore

*La tensione del nostro Fondatore nel guardare sempre avanti lo porta ad incarnare il nostro apostolato nella concreta realtà umana contemporanea, per modulare l'evangelizzazione secondo le domande e i bisogni dell'umanità e secondo un linguaggio rispondente ai tempi.*

«Formarci una coscienza sensibile e realistica dei tempi e dei nostri doveri verso le anime. Sarà utile considerare le parole del Card. Elia Dalla Costa: "(...) o noi guardiamo coraggiosamente la realtà, al di là del piccolo mondo che ci sta attorno, ed allora vediamo urgente la necessità di un rivolgimento radicale di mentalità e di metodo; oppure nello spazio di pochi anni avremo fatto il deserto attorno al Maestro della vita; e la vita giustamente ci eliminerà come tralci morti, inutili, ingombranti"» (*CISP*, p. 807).